

A Lima la soluzione pacifica sembra ora più vicina

Liberi 20 ostaggi Il Perù tratta

L'Mrta: «Non siamo terroristi»

Il primo contatto tra un rappresentante del governo peruviano, il vescovo Cipriani e i guerriglieri Tupac Amaru ha portato alla liberazione di altri 20 ostaggi bloccati da 12 giorni nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima. Il rilascio di questi ultimi prigionieri sembra segnare una svolta verso l'opzione pacifica nel lungo sequestro e i guerriglieri dicono: «non siamo terroristi» e condannano la «violenza irrazionale» invitando al dialogo e alla trattativa.

NOSTRO SERVIZIO

LIMA. Il primo contatto diretto, e forse la soluzione pacifica della crisi è vicina, corroborata dalla liberazione di altri 20 ostaggi e da un comunicato «pacifico» del commando della Mrta asseragliato da 12 giorni nella residenza dell'ambasciatore giapponese dove restano ancora nelle mani dei guerriglieri guidati dal «comandante Evaristo» 83 ostaggi. Ed è stato lo stesso Nestor Cerpa Cartolini a firmare il terzo comunicato letto da uno degli ostaggi rilasciati e nel quale il Movimento rivoluzionario prende le distanze dal terrorismo, condanna «l'irrazionale violenza di Sendero Luminoso» (altro gruppo dell'estrema sinistra peruviana autore, nei giorni scorsi, di un attentato mortale) e limita i propri obiettivi militari a «far conoscere la drammatica situazione delle carceri peruviane». La giornata di ieri era iniziata con una visita del vescovo Cipriani alla residenza, seguita dall'arrivo dell'incaricato del governo, il ministro dell'Educazione Domingo Palermo e del capo della Croce rossa Michel Min-

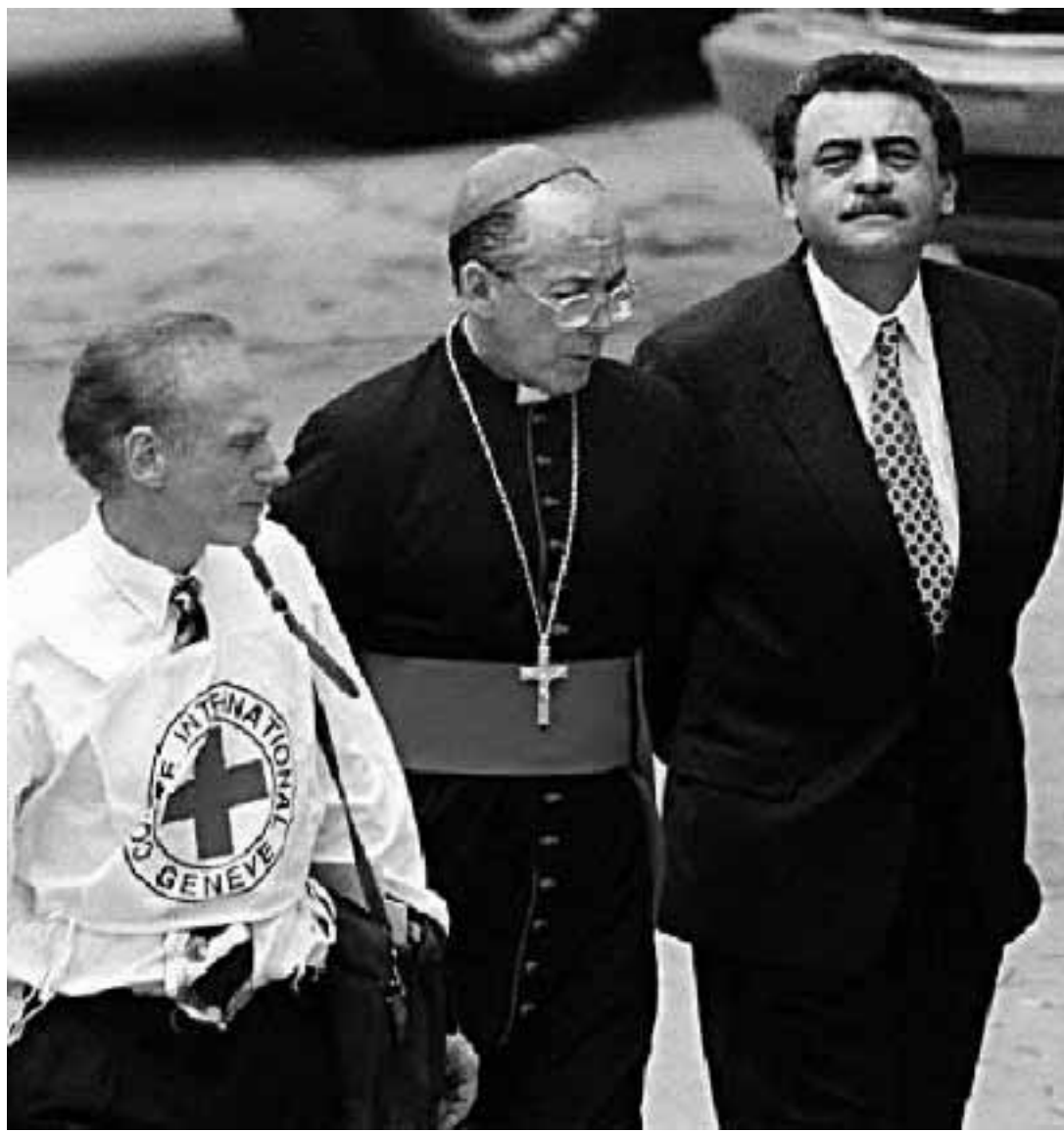
ning. Dopo un'ora nell'ospedale militare sono iniziati preparativi analoghi a quelli già fatti prima del rilascio di 225 ostaggi domenica scorsa. E vicino alla residenza, intanto, era stati parcheggiati due pullman.

La via del dialogo

Palermo, nominato come negoziatore dal governo, era al primo colloquio con i terroristi. Finora i contatti erano stati tenuti tramite la Croce rossa, che aveva fatto notevoli pressioni perché le due parti negoziassero direttamente. Il governo di Fujimori si era invece rifiutato di negoziare, anche se Palermo era arrivato all'ingresso della residenza giapponese, senza però varcarne la soglia, domenica scorsa. Quella volta, al gesto di Palermo seguì il rilascio di 225 ostaggi. Il colloquio del vescovo Cipriani con i terroristi ieri è durato un'ora e mezza. Ma il vescovo di Ayacucho, che è molto vicino a Fujimori ed appartiene all'Opus Dei (di cui è membro anche quello che viene considerato come il più prestigio-

so degli ostaggi, il ministro degli Esteri Tudela) era già stato due volte nella residenza. L'ultima, il giorno di Natale, per ben sette ore. E ieri, subito dopo il colloquio, monsignor Cipriani si è chiuso in una stanza con il ministro Palermo a 100 metri dalla residenza. Intanto nessuno rispondeva alle domande dei giornalisti. I due infine sono usciti ed insieme al responsabile della Croce rossa hanno fatto il loro ingresso nella sede giapponese. Tutti hanno cominciato a sperare che il sequestro, arrivato al suo undicesimo giorno con ancora 103 ostaggi in mano al commando dei Tupac Amaru, fosse arrivato ad una svolta. Pacifica.

L'azione di vescovo e ministro è considerata dagli esperti il primo risultato concreto dell'appoggio ricevuto nelle ultime ore a livello nazionale e internazionale da Fujimori, che peraltro venerdì si è invece anche visto negare dalla Corte costituzionale del suo paese la possibilità di presentarsi per la terza volta alle elezioni per un altro mandato nel 2000. La Corte ha emesso una sentenza di inapplicabilità della legge che avrebbe consentito la terza candidatura di un presidente che vinse nel '90 e poi vinse di nuovo nel '95 dopo aver sciolto il parlamento. Ma quella legge, votata dal nuovo parlamento, ora è stata giudicata incostituzionale, proprio come dicevano tre mesi fa le opposizioni. Non importa. Nel frattempo, Fujimori ha avuto la conferma del pieno appoggio del congresso, dopo una riunione a porte chiuse. Ed il gruppo del



Il ministro peruviano Domingo Palermo e il vescovo Cipriani entrano nell'ambasciata giapponese a Lima

Ansa

G7 più la Russia ha espresso tutta la sua solidarietà con il governo ed il pieno sostegno «ai suoi sforzi per risolvere la questione in un modo pacifico». Ieri poi il premier giapponese Hashimoto si è spinto oltre: «C'è poco vantaggio - ha detto - nel raggiungere un compromesso con dei terroristi, ma una soluzione pacifica è diventato il concetto chiave dell'obiettivo di salvare la vita degli ostaggi. Insomma, consenso, e soprattutto una certa pressione perché Fujimori scegliesse la via della trattativa. E così è stato, nonostante il clima di «indurimento» che si era invece creato il

giorno prima, con la comunicazione ufficiale del decreto di stato di emergenza in vigore fin dal giorno dopo il sequestro, con la pubblicazione delle liste di presunti Tupac Amaru presenti in vari paesi, e con l'arresto, venerdì sera, di tre venditori ambulanti nei dintorni della residenza, considerati dalla polizia sospetti fiancheggiatori esterni del commando. Da New York, intanto, il «comandante Santana», sedicente Tupac Amaru, aveva lanciato un messaggio di terrore, fissando un ultimatum per il primo gennaio '97 e sostenendo che se i carcerati Tupac Amaru non fos-

sero stati liberati entro quella data, nella residenza il commando avrebbe ucciso tutti gli ostaggi. Ma si è poi scoperto che era tutto finto. E la Croce rossa, mirando sempre all'apertura della trattativa, contestava quanto pubblicato da un giornale di Lima riguardo a torture psicologiche subite dagli ostaggi. È stato Michel Minning a comunicare ai giornalisti che la situazione dentro la residenza è sempre stata calma e che i familiari possono stare tranquilli: nessuno ha subito alcun tipo di tortura né fisica né psicologica. Come hanno confermato gli ostaggi liberati.

Tre in Italia?

Diffusa lista Tupac Amaru all'estero

LIMA. Il quotidiano economico peruviano «Gestión» ha dato notizia della decisione della polizia antiterrorista peruviana di rendere nota una lista di membri del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) «la cui presenza in Paesi terzi è stata provata». Tra di essi, secondo il quotidiano, figurano tre elementi che si trovano attualmente in Italia: Gabriella Guarino detta «Gaby», Walter Palacios Vines e Martha Luza detta «Doctora». La Guarino è una cittadina italiana che ha già scontato 17 mesi nelle carceri peruviane, prima di essere espulsa nell'estate 1995. Di Palacios Vines e della Luza si ignora, per il momento, chi siano. Da fonti della polizia italiana si apprende che sono stati avviati accertamenti. Questa informazione non ha trovato finora conferma. «Gestión», che pubblica il servizio a pagina 4 con un titolo generico, cita una fonte della polizia secondo cui il Perù si attende «solidarietà, trasparenza, sostegno e fiducia» dagli altri Paesi nel modo di trattare i casi di persone accusate di terrorismo. «Gestión» pubblica quindi 26 nomi senza precisare il paese in cui si troverebbero, mentre parla esplicitamente dei casi di Italia, Francia, Messico e Svezia. Nell'elenco di «Gestión», figurano, però, nominativi che destano qualche perplessità in fonti indipendenti: oltre alla Guarino, per esempio, c'è José Antonio Alvarez Pachas che fa parte di un gruppo di 195 persone che hanno ottenuto l'indulto dalle autorità di Lima perché processate ingiustamente. In notata però l'esistenza della lista è stata smentita da un portavoce del ministero degli esteri peruviano. Aggiungendo che il fatto che tra i nomi ci sia anche quello della Guarino dimostra che la «lista non esiste».

L'esercito governativo attacca una base degli oppositori

Uganda, morti 300 ribelli

Almeno 300 persone, tra guerriglieri e prigionieri, sarebbero morti nel corso di un attacco aereo compiuto dall'esercito ugandese su di una base guerrigliera il giorno di Natale, riferiscono fonti ugandesi citate ieri dalla stampa indipendente. Il quotidiano ugandese *Daily Monitor* afferma che il bombardamento è avvenuto mercoledì nella zona della frontiera tra Uganda e Zaire, nell'ambito dell'offensiva lanciata sabato scorso dalle forze armate ugandesi contro i guerriglieri del Fronte Democratico Alleato (FDA), una organizzazione che raggruppa gli estremisti musulmani della setta Tabliq e ciò che resta delle milizie dell'Esercito Nazionale per la Liberazione dell'Uganda (ENLU). Le basi dell'Enlu erano state distrutte dai guerriglieri zairesi di origine tutsi *banyamulenge* in ri-

volta contro le autorità zairesi che hanno recentemente sconfitto le truppe di Kinshasa assumendo il controllo di un vasto territorio nello Zaire orientale, nel Kivu settentrionale e meridionale.

I *banyamulenge*, nel corso della loro offensiva, sono penetrati nella regione montuosa del Ruwenzori, nel sudovest dell'Uganda, dove sono oggetto di attacchi dell'aviazione ugandese. Si calcola che siano circa 800 i guerriglieri del FDA che si trovano attualmente in territorio ugandese.

La settimana scorsa le forze armate di Kampala affermarono di averne uccisi circa 500 ma la notizia non è stata confermata da fonti indipendenti, poiché le autorità hanno imposto la censura sulle informazioni militari.

Il governo del presidente Yoweri Museveni (al potere dal 1986)

si trova impegnato in altri due fronti di guerra: a nord-est contro l'Esercito di Resistenza del Signore, degli integralisti cristiani di Joseph Kony, appoggiati dal Sudan e a nord contro le milizie di Juma Oris, ex ministro degli esteri dell'ex presidente Idi Amin Dada.

Intanto in Zaire i ribelli hanno minacciato di attaccare le miniere d'oro e di impadronirsi se entro il 3 gennaio le società proprietarie non riprenderanno l'attività estrattiva interrotta da quando nella regione di Kivu è cominciato il conflitto. Lo ha detto la «Radio del popolo», emittente della guerriglia. Nel territorio zaire orientale controllato dai ribelli dell'Alleanza di forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire, si trovano giacimenti, oltre che di oro, anche di stagno e tungsteno.

Tra le sedi Siria e Angola

Walzer d'ambasciatori a fine anno Cinque le nuove nomine

ROMA. La fine del '96 è coincisa per la Farnesina con un rilevante movimento di ambasciatori. Antonio Napolitano è stato nominato nuovo ambasciatore a Damasco, Paolo Sannella è il nuovo titolare della nostra ambasciata a Luanda, Eugenio Mattei rappresenterà l'Italia a San Salvador, Alberto De Caterina a Libreville, Franco Miceli De Biase volerà alla volta di San José di Costa Rica. Antonio Napolitano, 64 anni, ha, come gli altri ambasciatori nominati, un ricco curriculum diplomatico. Tra gli incarichi ricoperti, c'è quello di coordinatore a Bruxelles, presso l'Osc e l'Unione Europea, delle missioni di assistenza al monitoraggio delle sanzioni nei confronti della ex Jugoslavia. Nel 1996 rientra alla Farnesina, con l'incarico di coordinare i rapporti Europa-Asia e le relazioni transatlantiche in occasione del semestre di presidenza ita-

liana dell'Unione Europea. Paolo Sannella, 58 anni, ha avuto come ultimo incarico quello alla direzione generale della cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri. Alberto De Caterina, con i suoi 56 anni è il più giovane tra i partecipanti al «walzer delle ambasciate» di fine '96. È stato vice capo delle delegazioni per l'organizzazione della presidenza italiana all'Ueo, della riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri della Cse e della presidenza italiana del G7 e dell'Ince. Nel 1995 è stato vice capo della delegazione per l'organizzazione del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Franco Miceli Di Biase, 63 anni, dal 1992 è ambasciatore in Luanda, accreditato anche a Sao Tomé. Eugenio Di Mattei, 60 anni, ha lavorato dal 1993 alle dirette dipendenze del direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali.

Sondaggio

Mitterrand amato dai francesi

Il 53 per cento dei francesi ritiene che François Mitterrand abbia agito bene e che la sua azione sia stata «positiva». Lo ha rivelato un sondaggio commissionato dal periodico *Le Figaro-Magazine* a poco meno di un anno dalla morte del presidente socialista, scomparso l'8 gennaio scorso. Il consenso cresce fino al 73 per cento se si parla dell'immagine che, con Mitterrand, la Francia ha conquistato nel panorama internazionale. Del defunto capo di stato è piaciuta anche la «politica sociale» che ha soddisfatto il 57 per cento dei francesi. I francesi sono decisamente più critici rispetto ai provvedimenti adottati nell'era Mitterrand per combattere la disoccupazione (86 per cento di scontenti), la corruzione (67 per cento), il calo del potere d'acquisto e il cattivo andamento dell'economia.

Tariffe di abbonamento

Prezzi bloccati

l'Unità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	330.000	169.000	89.000
6 giorni	290.000	149.000	79.000
5 giorni	260.000	139.000	69.000
4 giorni	220.000	118.000	61.000

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

l'Unità+Mattina	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	405.000	205.000	108.000
6 giorni	363.000	187.000	95.000
5 giorni	324.500	164.000	84.000
4 giorni	272.000	140.000	76.000

Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:
scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato (per esempio: film Coliana Truffaut a L.15.000 anziché L.18.000, film del sabato a L.5.500, comprese le spese di spedizione). Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.